

Giustizia, parla il presidente dei senatori di Sd

# «Le nuove leggi entro due mesi»

## Salvi: «No ai colpi di spugna»

«Ora dobbiamo passare ai fatti»: Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra democratica al Senato, interviene sui temi della giustizia, dopo il vertice al Quirinale. Il Parlamento - dice - deve dedicare i prossimi due mesi a una sessione sulla giustizia. Nell'agenda - sostiene Salvi - devono entrare le misure per prevenire e combattere la corruzione e la riforma del processo penale, oltre ai temi del «pacchetto Flick». Il no all'amnistia e ai colpi di spugna è netto.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

■ ROMA. «Il fatto stesso che si sia svolto un vertice istituzionale sui temi della giustizia dimostra che, purtroppo, non siamo tornati in condizione di normalità».

Il presidente dei senatori della Sinistra Democratica, Cesare Salvi, parte da questa preoccupata considerazione per commentare i risultati dell'incontro del Presidente della Repubblica Scalfaro con i presidenti delle Camere, Violante e Mancino, e per fare il punto sul groviglio dei problemi che attanaglia il settore della giustizia e sui modi per uscirne.

**Salvi, avevi proposto una sessione parlamentare dedicata ai temi della giustizia. È più vicina dopo il vertice al Quirinale?**

L'invito dei vertici istituzionali a passare finalmente dalle parole ai fatti deve essere accolto. Infatti, è inutile che i politici discutano della giustizia che non funziona, dello squilibrio tra giustizia e politica, della sovrapposizione della magistratura, se poi tutto ciò resta confinato in sterili e talvolta nocivi dibattiti. I problemi sono chiari, si tratta di passare alle soluzioni. La sessione sulla giustizia è utile per decidere, per dare risposte legislative. E anche per consentire a ciascuna forza politica di assumere in Parlamento, in modo trasparente e chiaro, le proprie responsabilità.

**Quali tempi sono realisticamente prevedibili?**

Penso che entro gennaio le commissioni di Camera e Senato debbano completare il lavoro preparatorio, in modo che entro febbraio i due rami del Parlamento possano dedicare tre-quattro settimane

di intenso lavoro per votare le nuove norme. Naturalmente, per quanto ci riguarda, si tratta delle proposte contenute nel pacchetto del ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, che la Sinistra democratica ha completato e arricchito con proposte come quelle per il superamento degli arretrati della giustizia civile, per la preparazione professionale dei magistrati e la distinzione delle funzioni.

**Il comunicato diffuso dal Quirinale dopo il vertice coi presidenti delle Camere fa riferimento alla competenza territoriale dei giudici e ai capi delle Procure: che cosa significa?**

Si riferisce a misure per ridurre i danni di quella che viene definita "la guerra tra le Procure". Espressione certamente impropria, ma che rappresenta una situazione di fatto vissuta con disagio dall'opinione pubblica e con difficoltà dall'amministrazione della giustizia. Né bisogna sottovalutare il richiamo del comunicato dei vertici istituzionali al grave collasso della giustizia civile: se ne parla poco, ma c'è una situazione che mette in crisi l'effettività stessa dello Stato di diritto.

**Non ti sembra che anche la questione della lotta alla corruzione resti ancora in ombra?**

In effetti, ci sono alcune questioni da chiarire. La prima riguarda l'esigenza di inserire il pacchetto giustizia in un disegno più organico e complessivo. Faccio un esempio per tutti: è evidente ormai che il nuovo processo penale del 1988 ha fallito i suoi obiettivi. Da tempo, al mini-

stero della Giustizia, lavora una commissione, presieduta dal professor Giovanni Conso, per esaminare le modifiche e gli aggiustamenti. Forse, sarebbe il caso di chiedere alla commissione di fare il punto e riferire al Parlamento, in modo che questo disponga di un quadro organico nel quale inserire le riforme.

La seconda questione riguarda la lotta alla corruzione. Di tutte le obiezioni degli ultimi mesi, questa la trovo convincente. È vero, non abbiamo reso chiaro al Paese che il governo dell'Ulivo intendeva segnare e avrebbe segnato una svolta su questo terreno. Quando sento dire che Tangentopoli continua come prima, sento un senso di ribellione, perché so che non è vero quando ci si riferisce alla classe politica di governo. Siamo persone oneste, imparagonabili alla vecchia classe dirigente spazzata via da Mani Pulite.

Eppure è vero che c'è chi vuole che Tangentopoli continui a livello di lobbies affaristiche e di apparati pubblici e privati. Il caso Pacini ne è la conferma più clamorosa. C'erano personaggi già passati al vaglio del pool di Milano che avrebbero voluto continuare come prima.

E naturalmente, secondo me, Di Pietro non c'entrava niente. C'è oggi una nuova classe politica che deve dare un segnale più forte e con i fatti concreti di essere non solo onesta, ma anche capace di garantire l'onestà di tutti coloro che hanno a che fare con il sistema pubblico.

**Quali sono queste norme contro la corruzione?**

Alcune sono già oggetto di iniziativa parlamentare: alla Camera c'è un'apposita commissione anticorruzione; le proposte del ministro Franco Bassanini per la semplificazione della pubblica amministrazione, già approvate dal Senato e ora alla Camera, sono un formidabile strumento per la trasparenza, la responsabilità delle procedure, lo snellimento delle pratiche, e contro la corruzione del sistema pubblico.

**Basterà?**



Cesare Salvi. A destra Ciriaco De Mita e Antonio Di Pietro



È vero: ci vuole altro ancora. Per esempio, la riforma delle società per azioni per assicurare trasparenza ai capitali delle grandi imprese e per impedire la costituzione di fondi neri, mezzo al quale hanno fatto ricorso molte grandi aziende al fine di corrompere. Altro che condono del reato di falso in bilancio.

Ancora: occorrerà stabilire per legge - come ha proposto il professor Angelo Panebianco - quali nomine sono di spettanza del governo e quali vanno affidate all'autonomia delle tecnocratie. Altrimenti, resterà quella zona grigia dove finiscono per contare soltanto le amicizie. E questo è un veicolo di rischi corruttivi.

**Aleggia un desiderio di colpo di spugna su Tangentopoli. Che cosa bisogna aspettarsi?**

Non ci sarà alcun colpo di spugna

e nessuna amnistia, comunque mascherata. Il problema della politica resta quello di conquistarsi legittimazione, consenso e forza. Ciò sarà possibile soltanto se la nuova classe dirigente dimostrerà di saper "chiudere Tangentopoli" non con i colpi di spugna né con le interferenze nei procedimenti penali aperti, ma seguendo tre vie: prevenire e combattere la corruzione; garantire lo svolgimento dei processi senza alcuna interferenza del potere politico; mantenere una coerente impostazione garantista, correggendo gli squilibri che si sono accumulati.

Le tre cose stanno insieme e nessun pezzo è separabile dall'altro. Su questi tre punti dobbiamo tenere ferma la barra, senza ondeggiare, come è capitato in passato, seguendo gli spostamenti dell'opinione pubblica.

IN PRIMO PIANO

## Mussi, De Mita, Urbani «Di Pietro? Difendiamo lui ma non il suo mito»

**STEFANO DI MICHELE**

■ ROMA. Non c'è, ovviamente, ma sempre di lui alla fine si parla. Antonio Di Pietro è stato il protagonista del dibattito che si è svolto ieri tra il capogruppo della Sinistra democratica, Fabio Mussi, Ciriaco De Mita e il «professore» di Forza Italia Giuliano Urbani. L'occasione? La presentazione delle biografie di alcuni politici - da Prodi, di Pasquale Cascella e Marcella Ciarnelli a D'Alema, di Alberto Rapisarda; da Rutelli, di Nadia Tarantini a Veltroni, di Arturo Meli; fino, appunto, a quella di Di Pietro, scritta da Carlo Fusi - edita dalla Viviani Editore. Si è finito, appunto, col discutere quasi esclusivamente dell'ex Pm. «Di Pietro - ha detto Mussi - ormai è un politico, un leader. Ma a questo punto diventa essenziale sottrarre il personaggio a questa ondata mitologica, riportarlo sulla terra, discutere le sue idee politiche. Da magistrato ha lavorato bene, talvolta un po' sommariamente... Non altrettanto posso dire del dipietrismo...». Dipietrismo che, per Mussi, è una malattia pericolosissima per lo Stato di diritto. «Espressioni come: "Io sto con i giudici" - ha commentato - non hanno senso. Uno sta con il diritto, la giustizia. Il dipietrismo è un fenomeno collaterale negativo, una sorta di lavacro gratuito. Uno dice: "Sto con Di Pietro" e ha l'indulgenza plenaria».

«Io non ho né sentimenti né risentimenti, nei confronti del dottor Di Pietro», ha invece detto De Mita, che pure con l'ex ministro dei Lavori pubblici ha avuto mesi fa uno scontro acceso su alcuni lavori in corso in Irpinia. «Ha dimostrato una certa disinvoltura. Quest'estate, ad esempio, sono stato aggredito senza una ragione. Perché ha fatto questo? Non lo so, ma ho avuto l'impressione di una persona non serena». Detto questo, «a parte qualche circostanza, come magistrato ha usato le prove, non ha lavorato sui teoremi». E ha aggiunto De Mita: «A differenza di quanto avveniva nella prima Repubblica, ora il consenso non si forma sulle proposte. In questo momento, ad esempio, stiamo parlando di una persona senza legarlo a un'idea. Non credo che Di Pietro abbia responsabilità penali, ma il Di Pietro politico è oscuro. È il protagonista del niente, è il riferimento non di una speranza ma di un desiderio di salvezza».

Per Urbani «non vi è nulla di sano in un consenso come quello che Di Pietro ottiene dall'opinione pubblica, un consenso che in democrazia rappresenta una patologia». Per il parlamentare di Forza Italia questo consenso «non è dato ad un signore che offre soluzioni per i problemi del paese, ma a chi prende una panca di legno e la usa come clava per spaccare le spalle ai potenti, osservando o non osservando le prove. E se un magistrato non osserva le prove distrugge la base del diritto... E ho il sospetto che qualcuno, per far pagare colpe più o meno vere ai potenti, anche senza prove... E la maggior parte dei cittadini dice che va bene lo stesso. Ma così, nella patria di Beccaria, il fine giustifica i mezzi...».

Sulle vicende di questi giorni, Mussi ha confessato di provare «fastidio per lo spettacolo», ma ha aggiunto: «Lo provavo anche quando il copione era un altro, anche quando vedevo cadere avversari del mio partito. Questo spettacolo non è mai stato di mio gradimento...». Anche per Urbani Di Pietro è ora «un signore che, come avviene in questo paese, viene fatto a pezzi prima di un regolare processo. Ormai facciamo la mattanza giorno per giorno...».

Alla fine, il discorso ovviamente è finito - passando per le riforme e la Bicamerale - sul tema della giustizia. Secco e netto Fabio Mussi: «Patti chiari, amicizia lunga. La questione giustizia, anche nel suo aspetto ordinamentale, anche se sarà al centro del dibattito nella Bicamerale, non può essere merce di scambio per la Bicamerale. Di amnistia, poi, non se ne parla nemmeno, sarebbe una botta di stupidità. Così è chiaro e ognuno fa poi ciò che vuole...». Subito arriva la replica di Urbani: «Sono d'accordo con Mussi: niente merce di scambio, per la giustizia, nella Bicamerale. Ma aggiungo: nessuna merce di scambio, nella Bicamerale. Dobbiamo fare una cosa alta e nobile, altrimenti non si giustifica il cambiamento di una Costituzione. Ma possiamo metterci a costruire una cattedrale con un clima come questo, con le sberle in faccia ogni giorno? Ci vuole un clima meno proditorio...».

L'INTERVISTA

Assessori, Comuni nel caos. «Il governo mi ha deluso, la destra mi indigna»

# Rutelli: «Sindaci del Polo, ribellatevi»

«Sono deluso per la trascuratezza dell'Ulivo, e sono indignato per la guerra strumentale del Polo». Così il sindaco di Roma, Rutelli, commenta la situazione venutasi a creare dopo la caduta del decreto Maroni sull'ampliamento delle giunte. Oggi, in una assemblea nella capitale i sindaci chiederanno l'accelerazione dell'iter del ddl di sanatoria. L'ostruzionismo della destra in commissione? «An gioco contro le città. Si ribellino i sindaci del Polo».



**Luana Benini**

■ Sei assessori decaduti su quattordici. La situazione è paradossale e rischia di diventare ingestibile. Il sindaco che si accolla la firma di migliaia di carte, delibere, atti di ogni genere. Quanto si può reggere in queste condizioni?

Pochissimi giorni. A Roma in questo momento siamo senza gli assessori ai Lavori pubblici, all'Ambiente, al Lavoro, al Turismo, alla Casa e al Patrimonio, al Personale. E per di più, nel mese di dicembre, il più difficile, in cui occorre portare a compimento tutte le delibere se non si vogliono mandare le risorse in economia...La situazione è paradossale anche perché tutte le deliberazioni assunte dalla giunta con voto numericamente determinante degli assessori decaduti potrebbero essere impugnate. Ci troviamo nella paralisi operativa e al tempo stesso nell'urgenza di sanare gli effetti della decadenza del decreto Maroni.

**Renzo Lusetti, uno dei suoi assessori decaduti, quello al Personale, ha detto che qualcuno (leggi il governo, e in particolare il sottosegretario Vigneri) deve pagare il**

conto della superficialità dimostrata. E d'accordo con lui: il governo poteva intervenire in tempo utile e non l'ha fatto?

Lusetti è particolarmente avilito...Tuttavia, nonostante le molte sollecitazioni che tutti i sindaci, nelle ultime settimane hanno fatto al governo, non ci si è resi conto che si andava diritti filati in questo imbuto. Una grave trascuratezza c'è stata e suscita particolare amarezza. Ci sono decine di amministrazioni che non hanno avvertito, diciamo, una particolare prova di interesse nei loro confronti da parte del Parlamento e del Governo. Anche la Corte Costituzionale, però... Ha adottato un provvedimento draconiano come quello del divieto della reiterazione dei decreti senza stabilire un regime transitorio. E questo, in una situazione politica di grande conflittualità. Far precipitare sul Parlamento l'eredità di decine di decreti (che se non si convertono in una settimana decadono) è stata una scelta ineccepibile sul piano della correttezza istituzionale ma anche un risveglio brutale dopo i lunghi anni della compia-

cosa...  
**Cosa bisogna fare per accelerare l'iter del ddl di sanatoria del governo? Domani (oggi ndr) c'è la riunione di tutti i sindaci a Roma. Avanzere le richieste specifiche?**

Incontreremo anche il presidente della Camera Luciano Violante. Ci rendiamo conto che l'iter parlamentare del ddl è molto ingarbugliato. Ci sono davanti, pare, non meno di tre sedute della commissione affari costituzionali, prima di andare in aula. E c'è un ostruzionismo aperto della destra. Una approvazione in sede legislativa, con una intesa di tutti, sarebbe la soluzione più rapida e auspicabile. Altrimenti, si andrà all'esame in aula. Dove il centro sinistra dovrà sostenere lo scontro con la destra. Ultima ratio, si potrebbe scegliere quello che alcuni, anche membri del governo, hanno ipotizzato: il voto di fiducia. Non tocca a noi dirlo. Il Parlamento si determini come crede, ma non ci lasci in mezzo alla strada.

**Il gruppo di An alla Camera si appresta a presentare circa 600 emendamenti al ddl di sanatoria.**

**An improvvisamente si è accorta di non condividere il contenuto del decreto Maroni sull'ampliamento delle giunte...**

Mi auguro che i sindaci espressi dal centro destra, facciano sentire la loro voce ai partiti del Polo. Perché il decreto Maroni fu presentato per la prima volta dal governo Berlusconi e non si capisce perché oggi il Polo dovrebbe impedire l'approvazione definitiva di un provvedimento che ha voluto. Dopo la sperimentazione iniziale della legge 142 sulla elezione diretta dei sindaci e il nuovo sistema di elezione dei consigli comunali si è compreso che, per fare l'esempio di Roma, otto assessori in una città di tre milioni di abitanti era soluzione velleitaria e impraticabile. Per quanto tu accorpi le competenze non riesci a far fronte...

**Deluso dall'Ulivo, indignato con il Polo?**

Sì. Come sindaci, non ci siamo sentiti sostenuti e sufficientemente considerati dalla maggioranza e dal governo, ma abbiamo una vera e propria indignazione per la strumentalizzazione che la destra fa di questa partita: gioca contro le città per mettere in crisi le giunte di centro sinistra (che sono la maggior parte). Se questa situazione si protrae, avremo il collasso delle amministrazioni. Domani nella nostra riunione discuteremo anche di altri due decreti decaduti e non convertiti: il 491 sull'edilizia residenziale pubblica e il 495 sul condono e la semplificazione delle procedure edilizie. Si perdono centinaia di miliardi di finanziamenti per la casa, si blocca il rilascio delle concessioni edilizie...

**Vitali al governo «Porre la fiducia al decreto sugli assessori»**

«Chiediamo al governo un atteggiamento più deciso e che ponga la fiducia per fare in modo che il disegno di legge possa essere approvato in settimana alla Camera e che faccia altrettanto al Senato... il sindaco di Bologna Walter Vitali, che oggi parteciperà a Roma alla manifestazione dei sindaci per sollecitare una rapida soluzione ai problemi legati al mancato reiteramento del decreto legge 516 sulla composizione delle giunte, sollecita iniziative contro il «grave pericolo» di un allungamento dei tempi dovuto al grande numero di emendamenti presentati in commissione. «Il fatto che noi sindaci siamo costretti per la seconda volta ad andare a protestare dimostra che la misura è colma. D'altra parte non avevamo scelta: la manifestazione serve a mantenere vigile l'attenzione su questo grave problema nella speranza che la vicenda si concluda assai presto per evitare il rischio che il tutto venga spostato a gennaio lasciando le giunte per aria. Le grandi città - conclude Vitali - non possono resistere a questa situazione se non ancora per pochi giorni. Tra gli altri effetti devastanti conseguenti alla decadenza del decreto 516 c'è quello di vederli costretti ad occuparsi a tempo pieno di questa vicenda, monopolizzando i nostri lavori a scapito invece delle cose più urgenti».

in edicola

## PINOCCHIO

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA

# ABC

GIOCA E IMPARA  
L'ABC, I NUMERI E I COLORI

**l'Unità • DAMI EDITORE**  
*Junior*

DOMANI 12 DICEMBRE

Supplemento di 48 pagine a colori in omaggio ai lettori e agli abbonati de l'Unità

## EUROPA DIFFICILE LE PROPOSTE DELLA SINISTRA

Un'ampia rassegna sui problemi e le prospettive dell'Unione Europea alla vigilia del Vertice di Dublino

A CURA DI:  
DELEGAZIONE DEL PDS - GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO - PARLAMENTO EUROPEO